

## IPOTESI DI LAVORO PER IL TRIENNIO PASTORALE

*Consiglio Pastorale Diocesano*

*17-18 giugno 2011*

Dal verbale dello 02.05.2011, che il Consiglio Episcopale ha redatto, è emerso, a mo' di proposta, il tema che potrebbe interessare il convegno di settembre prossimo. Il motivo della misericordia di Dio, a partire dalla varietà degli spunti biblici, può risultare un argomento di continuità con il cammino pastorale compiuto quest'anno. La nostra comunità diocesana si è sentita interpellata da una singolare pedagogia sacramentale, individuata nella presenza di Dio che istruisce a partire dalla sua Parola di salvezza, dal dono di sé nell'Eucaristia, dalla concretezza di una fraternità che accoglie i poveri. Questo triplice ambito educativo, che costituisce anche un modo e uno stile di essere educati, può trovare la sua completezza nel cogliere l'azione misericordiosa di Dio nella nostra vita di fede. Occorre dirlo con forza. L'accoglienza del dono della conversione, come modo permanente di vivere, trova la sua spinta di radicalità evangelica nella constatazione che Dio ci ama nella condizione delle nostre fragilità. E se grande è la consapevolezza del suo amore misericordioso, altrettanto veemente sarà il desiderio di mutare la nostra vita, rendendola non soltanto ricettiva della bontà divina ma anche protesa, nella gratuità appresa da Cristo, ad edificare una Chiesa che sappia davvero vivere in fraternità. Il fine della misericordia di Dio non è mai introverso. Esso tende a rendere ciascuno di noi «creatura nuova» in Cristo (2Cor 5,17), in vista di quella compagine di carità che dà testimonianza viva del «corpo di Cristo che è la Chiesa» (cf. Ef 1,22-23; 4,15-16).

Essere educati da Dio, imparando a constatare le sue opere meravigliose che sono espressione della sua benevolenza, significa assimilare una pedagogia che ci forma alla carità senza limiti e rende la nostra vita spazio privilegiato in cui lo Spirito Santo può creare novità di forme evangeliche per la società di oggi. L'educazione di Dio, quella che passa attraverso la sua misericordia, è opportunità di conversione. Si cambia perché ci si sente amati. E si ama oltre misura perché il cambiamento è mosso unicamente dalla magnanimità di Dio. Quando si comprende questo, giacché tale condizione è un processo di formazione imponente, la testimonianza credente fluisce in modo naturale e la comunione ecclesiale, che è già presente nel dono sacramentale dell'Eucaristia, si esprime in forme nuove, sollecitate appunto dalla misericordia di Dio.

Per questo motivo, il CO.PA.DI. del 28.05.2011 ha insistito sull'opportunità di riflettere sulla misericordia di Dio, come luogo di maturazione per fraternità più autentiche. L'argomento peraltro è in sintonia con gli Orientamenti pastorali dei nostri Vescovi. Nel Documento «*Educare alla vita buona del vangelo*» al n. 19 si legge: «Nella storia della salvezza, dunque, si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo». L'espressione, incastonata nell'ampia riflessione sull'emergenza educativa, intende evidenziare due aspetti della formazione di Dio: da una parte la certezza della sua compagnia, là dove ognuno sa cogliere in essa l'azione provvidente di Dio, sempre abbondante e puntuale; dall'altra, la presenza di Dio nella nostra storia, personale ed ecclesiale, che s'ispira al suo amore misericordioso. I Vescovi sostengono pertanto che

questa duplice azione di Dio, provvidente e misericordiosa, sarebbe il punto di partenza per *pro-vocare* in ciascuno il desiderio dell'essere educati. È da qui che l'emergenza educativa cede il passo ad un'altra emergenza quella di formare educatori credibili e testimoni. Anche in questo caso resta assodata l'idea che la credibilità di un educatore nasce dall'*impressione* che la misericordia di Dio suscita in lui, ovvero dal fatto che l'amore divino ha già inciso e continua ad incidere nella sua vita in maniera indelebile. Il Documento dei Vescovi lo indica chiaramente al n. 25: «In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona». L'azione misericordiosa di Dio è sicuramente un atto generativo che rende, colui che l'accoglie con docilità, un testimone educato e capace di educare. La formazione alla vita di comunione è un dono. Quest'ultimo attecchisce in noi e produce frutto, nella misura in cui impariamo ad accogliere l'amore di Dio come dono. Dal dono della misericordia nascono le opere di misericordia che a sua volta sono dono della magnanimità di Dio.

Il tema dell'educazione, in continuità con quello che è stato già riflettuto dalla comunità diocesana, potrebbe dunque legarsi al motivo della misericordia di Dio, tenendo conto pure del fatto che il nostro Vescovo ha espresso un preciso desiderio su una Lettera Pastorale, dedicata all'amore misericordioso di Dio e alle sue sollecitazioni nella vita dei credenti. È possibile che quest'aspetto dell'educazione di Dio diventi per la nostra comunità diocesana un ulteriore sprone, non soltanto per capire quanto importante sia oggi riscoprire valori educativi nuovi che possono sollecitare la vita sociale, economica e religiosa, ma anche formare educatori più testimoni che maestri. Afferma, a tal proposito, Paolo VI: «L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza» (PAOLO VI, *Discorso per il 40° anniversario del Movimento Aspiranti della GIAC, 21 marzo 1964*). Ciò è possibile se l'educatore accetta di essere generato dall'amore di Dio, dal fatto cioè che egli prenda sempre più consapevolezza che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Il CO.PA.DI. ha pertanto enucleato un'ipotesi di lavoro con un titolo ben preciso, titolo da sottoporre a discussione: «*lasciarci educare dalla Misericordia divina partendo dalle nostre fragilità, per una prassi pastorale di Misericordia e di tenerezza come espressione del volto paterno e materno di Dio*». L'approfondimento di questa tema così fondamentale per il cammino pastorale della nostra Diocesi comprenderebbe un periodo triennale di riflessione, accompagnata quest'ultima dalla creatività di gesti concreti. Durante il primo anno, potremmo rileggere l'intervento educativo di Dio, imparando a conoscere le nostre debolezze e, nel difficile percorso dell'accettazione, a cogliere l'azione terapeutica dell'amore di Dio. Nel secondo anno di approfondimento, l'educazione di Dio potrebbe riguardare la vita sacramentale con particolare attenzione all'accompagnamento spirituale, al sacramento della confessione e al dono dell'Eucaristia. Infine, il terzo anno rileggerebbe l'azione misericordiosa di Dio da un

punto di vista strettamente pastorale, rilevando negli ambiti educativi più cogenti della società (famiglia, scuola, sport, poveri, giovani, media, interculturalità, interreligiosità ecc.) il modo con cui un educatore, che si ispira al vangelo, possa essere credibile, a partire da quella testimonianza che nasce dalla certezza di essere stati generati dalla misericordia di Dio. Educare significa infatti accettare di essere generati da un amore grande (*makrothymia*) che rilancia la vita verso prospettive inattese.

Tale situazione è ravvisabile nell'esperienza dell'apostolo Paolo. Il percorso pastorale che viene proposto sul tema della misericordia di Dio, scaturigine di ogni formazione, si può scorgere in un passo che Paolo lascia a testimonianza del suo radicale cambiamento. In 1Tm 1,12-16, l'apostolo riconosce che la sua condizione di uomo salvato prende le mosse, lui che era stato «un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (v. 13), da una parola che è *pistós*, degna di ogni affidamento e credibilità, la parola della riconciliazione di Dio avvenuta in Cristo Gesù (cf. 2Cor 5,19). Quest'amore fedele e autentico ha condotto Paolo a vivere con stupore l'atto della misericordia di Dio, un atto d'amore usato gratuitamente su di lui. Cogliere questo sprazzo d'amore divino ha significato per lui il cambiamento della vita, un momento importante di formazione che lo ha reso particolarmente sensibile alle sue fragilità perdonate e alla capacità di Dio di “sentire in grande” (*makrothymia*) i nostri modesti battiti di amori ancora terreni, ma desiderosi di quei raggi luminosi d'amore divino che impariamo a riconoscere quotidianamente nell'amicizia con Gesù: «Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna» (v. 16). L'educatore è effettivamente una persona che, dopo aver capito di essere stato amato da Dio gratuitamente in Gesù, non smette con i suoi gesti e parole di indicare questo percorso a senso unico che è la misericordia di Dio estesa a tutti.